Biopolitica e società

«Fermiamo la morte per legge»

Il cardinale Bassetti: il Parlamento non abdichi alla sua funzione normativa, una via percorribile c'è
All'evento organizzato a Roma dal tavolo Cei su Famiglia e Vita la voce di 76 associazioni cattoliche

ANGELO **PICARIELLO**
Roma

«Il Parlamento non abdichi alla sua funzione legislativa, non apra una voragine». L'appello del cardinale Gualtiero Bassetti arriva forte e chiaro all'incontro su «Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire?», con la partecipazione di ben 76 sigle dell'associazionismo cattolico. Un appello, che il presidente della Cei fa suo, a non lasciare scadere inoperosamente il termine del 24 settembre indicato dalla Corte Costituzionale, oltre il quale il suicidio assistito potrebbe essere introdotto nel nostro ordinamento, col silenzio dell'organo istituzionalmente preposto a deciderlo. Certo il tempo è poco, certo non ci si aspettava, quando venne individuata la data per questo incontro romano, un mese e mezzo fa, che il dibattito politico sarebbe stato monopolizzato da una crisi di governo risolta solo ora. Sul fine vita, dice il cardinale Bassetti, sollecitato a margine dell'incontro, «mi aspetto quello che mi ero aspettato dal precedente governo, dalla precedente maggioranza», ma non è arrivato. E ripete un concetto che aveva già sviluppato nel suo intervento: il diritto che diventa un dovere dei cristiani a dire la loro su questi temi, perché «se lo aspettano anche gli altri» e perché «sono il fondamento non solo dell'etica cristiana, ma anche dell'antropologia umana». Un appello «rivolto a tutto il Parlamento, che esprime la volontà di tutto il popolo italiano. La vita non ce la siamo data, così come non ce la possiamo togliere. Tutto deve essere "*pro life*", per la vita. Bisogna cambiare mentalità, convertirsi, non scegliere le strade più semplici», auspica ancora Bassetti esprimendo anche un «apprezzamento» al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per la scelta niente affatto scontata di «parlare di questo tema in Parlamento», martedì in Senato.
Un incontro, questo che si tiene nel centro congressi della Cei sull'Aurelia, che è stato promosso dal tavolo "Famiglia e vita", che il cardinale ringrazia assieme alle associazioni aderenti. A tema c'è, ricorda, «la sospetta illegittimità costituzionale dell'articolo 580 del Codice penale, che punisce chi aiuta o istiga una persona al suicidio. Il contesto – ricorda – è quello del processo a Marco Cappato per aver assistito e confermato Fabio Antoniani nelle sue intenzioni suicidarie», dice il presidente della Cei, e ad ascoltare per tutto il tempo fra il foltissimo pubblico che affolla la sala c'è – attento e composto – anche il leader radicale.
Il Parlamento «sta rinunciando a dibattere su una questione di assoluto rilievo». Ma Bassetti ribadisce «l'incompatibilità di una legge favorevole al suicidio assistito con i princìpi costituzionali e la tutela dei diritti umani». L'eutanasia, chiarisce, «non va confusa con il rifiuto dell'accanimento terapeutico, distinzione che spesso non è compresa, quasi si volesse porre sempre in atto ogni possibile intervento medico, senza una valutazione delle ragionevoli speranze di guarigione e della giusta proporzionalità delle cure». Eutanasia che «potrebbe essere attuata contro la volontà del malato, nel qual caso si delineerebbe come omicidio, oppure assecondando la sua richiesta, configurandosi allora come assecondamento della volontà del malato di porre termine alla propria esistenza», il cosiddetto «suicidio assistito».
La libertà della persona non c'entra, anzi: «In che modo può dirsi accresciuta la libertà di una persona alla quale, proprio per esaudirla, si toglie la vita?». Si rischia così di mettere a repentaglio «la base stessa della vita e della convivenza sociale», col risultato prevedibile di entrare anche noi «presto o tardi, nel vortice dell'indifferenza». Il vero deficit, come segnalano qui anche le associazioni impegnate nelle disabilità gravi e nelle cure palliative, è un deficit di amore: «Circondiamo i malati e tutti i più deboli dell'amore del quale, come ogni essere umano, hanno bisogno per vivere», chiede Bassetti. Perché è la solitudine che porta i malati, specie quelli più gravi, a percepirsi come «peso». Ma non esiste «un diritto a darsi la morte», esercitato attraverso «arbitrarietà e accordo tra le parti». Nell'esiguo margine che resta, allora, negli auspici del presidente della Cei «il Parlamento dovrebbe in breve tempo poter discutere e modificare l'articolo 580 o, comunque, avviare un iter di discussione della legge che potrebbe indurre la Corte stessa a concedere un tempo supplementare». La strada – e qui il cardinale condivide la linea assunta dal gruppo di lavoro delle associazioni – non può essere quella della depenalizzazione: «Il Parlamento si vedrebbe praticamente costretto a regolamentare il suicidio assistito», e si registrerebbe «una prevedibile moltiplicazione di casi simili a quello di Noa, la ragazza olandese che ha trovato nel medico un aiuto a morire, anziché un sostegno per risollevarsi dalla sua esistenza tormentata». La proposta allora è una graduazione delle pene, «via percorribile» ma «tutt'altro che ideale». E la previsione dell'obiezione di coscienza alla norma. Andrebbe, invece, rafforzato il ricorso alle cure palliative, la cui importanza è «cruciale nell'offrire il necessario sollievo alla sofferenza del malato». Bisogna infine intervenire sull'«equivocità» della legge sul biotestamento, che consente di sospendere nutrizione e idratazione, mediante l'accordo tra il medico e il legale, «anche senza coinvolgimento del giudice». La strada successiva sarebbe il diritto a a selezionare chi possa essere ancora curato e chi non ne abbia il diritto, avverte Bassetti. Ma compito della Chiesa è di «rendere testimonianza ai valori evangelici della dignità di ogni persona e della solidarietà fraterna» e di «far sentire la propria voce».
Il testo integrale del discorso è su www.avvenire.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno di ieri all'auditorium della Cei a Roma su eutanasia e suicidio assistito / *Siciliani*

L'INTERVENTO

Dal presidente dei vescovi italiani la denuncia della «incompatibilità di una norma favorevole al suicidio assistito con i princìpi costituzionali e i diritti umani» La libertà? «Non c'entra»

Avvenire secondo noi

L'OPPOSTO DELLA VERITÀ

«Massone, sei contro la vita!». Grida, un brusco tentativo di avvicinarsi al cardinale Bassetti, una statuetta della Madonna brandita come assurdo randello: tutto fa pensare al gesto di una squilibrata. La donna che si è scagliata ieri sul presidente della Cei al termine del suo intervento per il diritto alla vita, però, ci interroga: la semina di intolleranza e falsità sparsa da sedicenti credenti contro la Chiesa sta dando i suoi frutti velenosi? Il re della menzogna è nudo, e ha nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI DEL DISCORSO

1 Le parole

Il suicidio assistito differisce solo formalmente dall'eutanasia, perché in entrambi i casi l'intenzione dell'atto e il suo effetto sono i medesimi, cioè la morte della persona

2 La libertà

Va confutato il presupposto che quella di darsi la morte sia una scelta di autentica libertà, poiché la libertà non è un contenitore da riempire e assecondare con qualsiasi contenuto, quasi la determinazione a vivere o a morire avessero il medesimo valore.

3 La proposta

La via più percorribile sarebbe quella di un'attenuazione e differenziazione delle sanzioni dell'aiuto al suicidio, nel caso particolare in cui ad agire siano i familiari o coloro che si prendono cura del paziente. Questo scenario, tutt'altro che ideale, sarebbe comunque altra cosa rispetto all'eventualità di una depenalizzazione del reato.

4 I rischi

L'approvazione del suicidio assistito nel nostro Paese aprirebbe un'autentica voragine dal punto di vista legislativo, ponendosi in contrasto con la stessa Costituzione italiana, secondo la quale «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo», il primo dei quali è quello alla vita. Tale contrasto segnerebbe dal punto di vista giuridico un passaggio irreversibile, con le enormi conseguenze sul piano sociale.

DA LAICATO E PARLAMENTARI

L'estremo appello alla Consulta: conceda più tempo alla politica

Settantasei associazioni si appellano ai presidenti di Camera e Senato e «a ciascun parlamentare» affinché «a prescindere da ogni opinione nel merito» il Parlamento intervenga prima dell'udienza della Consulta fissata al 24 settembre, in cui, in base all'ordinanza 207 del 2018, «potrebbe venire legalizzato il suicidio assistito». L'appello va anche alla stessa Corte Costituzionale, a concedere quei «tempi supplementari» auspicati ieri dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti. La richiesta delle associazioni è che «l'udienza sia differita». Si tratta di «disciplinare la vita e la morte e con esse la funzione e il senso stesso del servizio sanitario nazionale» e questo richiede «un dibattito parlamentare ampio e consapevole», che la «oggettiva limitazione dei calendari a causa delle sopravvenute urgenze istituzionali» non ha consentito. Il riferimento è alla crisi appena risolta, che ha prima bloccato e poi monopolizzato il dibattito parlamentare.
A prescindere dalle «occasionali maggioranze politiche», in base alla «libera coscienza di ciascun rappresentante della sovranità popolare», il Parlamento deve poter dare una risposta alla Consulta: la soluzione proposta è una rimodulazione delle pene previste per il suicidio assistito e un rafforzamento delle cure palliative su tutto il territorio nazionale». La Chiesa si pone come avamposto, a nome di tutti (persino di chi la pensa in modo diverso), dei diritti della persona. Perché se sarebbe grave una legge che autorizzasse il suicidio assistito, lo sarebbe ancora di più arrivarci derubricando questioni simili come irrilevanti, lasciando campo libero a un'autorità esterna preposta al controllo di legittimità costituzionale. «Perché – ragiona il giurista Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita – è interesse di tutti che una legge venga dal Parlamento. Una legge si può sempre cambiare o perfezionare, mentre una soluzione che venisse da una fonte sovraordinata sarebbe una "pietra tombale" su ogni dibattito presente e futuro, su un tema irrinunciabile».
L'uditorio è variegato, presenti i maggiori partiti insieme alle associazioni: ci sono Nicola Morra di M5s; Alessandro Pagano e Simone Pillon della Lega; Alfredo Bazoli e Luciano Nobili del Pd; Maurizio Gasparri e Antonio Palmieri di Fi; Gaetano Quagliariello di Idea; Lorenzo Cesa e Paola Binetti dell'Udc. La presidente del Senato Elisabetta Alberto Casellati, nel suo messaggio, tiene aperto uno spiraglio, Auspica una «approfondita valutazione», svolta con «senso di responsabilità» basata non «sull'emozione» ma sulla «centralità dell'individuo». **(A.Pic.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCLUSO IN OLANDA IL PROCESSO SU UN CASO CONTROVERSO DI EUTANASIA

PAOLO M. **ALFIERI**

Uccisa anche se cambia idea Ma il medico viene assolto

Lo «standard di diligenza» è stato superato, eppure il medico è stato assolto. Fa discutere in Olanda la decisione di un tribunale dell'Aja, che ieri ha prosciolto una geriatra. Nel 2016 Catharina A. aveva praticato l'eutanasia a una donna di 74 anni, affetta da Alzheimer, nonostante la paziente avesse lanciato segnali di aver cambiato idea. Secondo il pubblico ministero, il medico non aveva fatto il possibile per accertare se fosse ancora valido il desiderio di eutanasia espresso dalla paziente in una dichiarazione firmata quando era ancora cosciente. È stata la stessa accusa, però, a chiedere ai giudici di assolvere il medico, sostenendo che aveva agito con «buone intenzioni» e aggiungendo che ha «completamente cooperato» con l'inchiesta.
Secondo il procuratore Thijs Berger, dopo l'ammissione della paziente in una casa di cura, il medico avrebbe dovuto chiedere alla donna se fosse ancora ferma nella sua volontà, espressa nel 2012. Stando al medico, tuttavia, ciò era impossibile: «Era profondamente demente, non aveva più le sue funzioni cognitive e soffriva di perdita di memoria». La denuncia contro il medico è partita dalla Commissione di inchiesta chiamata a stabilire se sono state rispettate tutte le regole imposte dalla legge entrata in vigore nel 2002, in particolare sulla libera scelta del paziente e sulla sofferenza «insopportabile». La legge è nata per definire i confini dell'operato dei medici, ma è stata interpretata in senso estensivo.
La figlia della paziente ha difeso l'operato del medico, ma l'accusa ha sostenuto che la paziente si era ribellata appena si era accorta che la dottoressa aveva iniziato la pratica eutanasica, ritirando il braccio nel momento in cui stava per inserire l'ago in vena, tanto da provare a nasconderlo dietro la schiena. Un gesto che forse indicava un ripensamento. Malgrado questo le è stato comunque iniettato il farmaco mortale, mentre i parenti della donna hanno aiutato il dottore a trattenerla. «Una domanda cruciale è capire quanto a lungo un medico dovrebbe continuare a consultare un paziente con demenza, se il paziente in precedenza aveva richiesto l'eutanasia», ha affermato un portavoce della Procura secondo cui «la legge non dà una risposta chiara, ed è per questo che ci siamo rivolti ai giudici». Che ieri hanno deciso per una controversa assoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

Le condizioni della Corte Costituzionale

Salvo un estremo intervento legislativo, sarà la Corte Costituzionale a scrivere il destino della "morte a richiesta". Con l'ordinanza 207 del 16 novembre 2018 indicò come doveva essere modificata l'attuale disciplina italiana sul suicidio assistito, invitando il Parlamento a provvedervi entro il 24 settembre e annunciando come in caso contrario avrebbe giudicato essa stessa la legge esistente (l'articolo 580 del Codice penale). In quel testo lasciò immaginare che il suo intervento avrebbe concretizzato la stessa disciplina suggerita all'organo legislativo. Ecco la necessità espressa dalla Consulta: «Considerare specificamente situazioni», «inimmaginabili all'epoca in cui la norma incriminatrice fu introdotta», nelle quali non punire l'aiuto al suicidio. Si tratta dei casi in cui l'aiuto a morire venga richiesto da «una persona affetta da una patologia irreversibile e fonte di sofferenze fisiche o psicologiche, che trova assolutamente intollerabili, la quale sia tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale, ma resti capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Con tre ulteriori vincoli: che «pre-requisito della scelta» di morire sia «il coinvolgimento in un percorso di cure palliative», che l'assistenza medica per l'estremo gesto venga affidata a una struttura pubblica, e che – in ogni caso – trovi tutela l'obiezione di coscienza eventualmente sollevata dal personale sanitario. (M.Palm.)

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJlOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wOS0xMQxNDowOTo0NyMjI1ZFUg==